Alchimie musicali

di

Daniele Schimmenti

“Il mondo fu creato a partire dalle note di uno strumento musicale: il tamburo. In principio non c’era nulla. Né luce, né oscurità. Nulla, a parte la noia.
E Martilupero, il creatore degli Atropidi, si annoiava a morte.
Un giorno domandò all’immaginazione: che fare?
L’immaginazione gli rispose: costruisci un tamburo. Vedrai che appena comincerai a suonarlo, la noia se ne andrà.
Allora Marti fabbricò un tamburo, diede un colpetto sulla pelle e si udì il primo suono di musica, dal quale uscì il sole. Un altro suono di tamburo diede origine all’uomo, ben presto raggiunto da sua moglie e da tanti figli che popolarono la terra. È così che tutti gli uomini, bianchi e neri, gialli e rossi, sono nati dal tamburo.”
(liberamente tratto da una fiaba africana)

Alchimia n. 1 – Altri destini

Maria e Federica, undici anni, vivono in un quartiere della periferia di Palermo, uno dei cosiddetti “quartieri a rischio”, frequentano la prima media e studiano il violino al conservatorio; si alzano alle 6,30, prendono due autobus per arrivare a destinazione e tornano a casa, spesso, dopo le 18,00. Maria e Federica sono ex alunne della scuola primaria del loro quartiere, dove io insegno e dove, fin dalla classe prima, hanno frequentato il laboratorio musicale “Atropidi Sgattaiolati”, imparando a suonare ritmi dapprima sulle pentole e i bidoni, poi sui tamburi; senza leggere partiture scritte “a musica”, ma sequenze di parole (in questo caso nomi propri) accentate: PA PA JESSICA’ PA – PEPPE PEPPE PEPPE PA. E così hanno cominciato a conoscere e amare la musica, scegliendo di studiare il violino al conservatorio.
Maria e Federica, qualche giorno fa, sono venute a trovare i loro insegnanti delle elementari e, sebbene si lamentassero della noia delle lezioni di solfeggio, avevano negli occhi la gioia di fare musica con i loro violini cinesi 3/4 e il sogno di avere fra le mani, un giorno, un 4/4, magari uno Stradivari dal costo impossibile, e farne vibrare le corde sul palco di un grande teatro!
Maria e Federica sono due potenziali musiciste del futuro. Se i loro insegnanti del conservatorio sapranno continuare l’opera del loro “meno qualificato” collega, trasmettendo la bellezza insita nella musica, allora avranno contribuito anche loro all’affrancamento di Maria e Federica da una cultura che vuole le donne procreatrici e casalinghe; e alla loro formazione in quanto esseri umani, non necessariamente predestinati.

Alchimia n. 2 – Concorsi musicali

Partecipiamo, con tutti i bambini, gli insegnanti, i genitori e i tamburi dell’Orchestra Atropidi Sgattaiolati, a un concorso musicale scolastico. Siamo in un’altra città e qui è venuta ad abitare, alla fine dello scorso anno scolastico, *Chiaretta*, che dell’orchestra avrebbe dovuto fare parte proprio quest’anno. Nel gruppo dell’orchestra ci sono alcuni bambini che di *Chiaretta* sono stati compagni di classe, e c’è anche Marina, la sua ex maestra. Hanno un numero telefonico, decidono di cercarla e invitarla all’esibizione.

Così, nel pomeriggio, arrivano tutti in teatro. C’è anche la mamma di *Chiaretta*. Loro due vivono in una casa-famiglia per decisione del tribunale dei minori: la mamma deve seguire un piano di riabilitazione per disintossicarsi e in passato, più volte, è scappata.
Chiaretta ritrova i suoi compagni, assiste con loro alle esibizioni degli altri concorrenti e quando è il nostro turno applaude ascoltandoci e forse pensa a quanto sarebbe stato bello essere sul palco con noi, a suonare il tamburo e a cantare.
Poi, prima di arrivare al momento della premiazione, *Chiaretta* e la mamma devono andare via: è tardi e le regole della casa famiglia sono rigide. Ci salutiamo: «Fateci sapere se avete vinto…». E in effetti vinciamo il primo premio assoluto.
Marina le chiama al telefono: «Abbiamo vinto!!!» La mamma di Chiaretta è felice, ringrazia: «Grazie maestra, ascoltandovi mi sono emozionata. Mi avete dato tanta forza. Adesso so che ce la farò, per mia figlia…».
Marina mi dice della telefonata mentre siamo sul pullman che ci riporta a casa, con la nostra coppa di scarso valore economico, ma di enorme valore morale e con i bambini che non la smettono di cantare ed esultare. Sono le 23,30 e siamo partiti stamattina alle 8,00. Siamo stanchi morti.
Ascolto il racconto di Marina, con cui condivido gli Atropidi Sgattaiolati da 16 anni. Penso alla forza vitale della Musica, e sono felice di poter vivere ancora un’altra alchimia musicale.

Alchimia n. 3 – Una sera al Montevergini

Rivedo Alex, dopo quasi un anno, al teatro Montevergini. Suonerà il *djembè* nel saggio finale di un corso di tamburi africani. Alex adesso ha 19 anni e quando era alla scuola elementare è stato uno dei primi Atropidi Sgattaiolati. Piccolo, i denti un po’ sporgenti da coniglietto, i capelli ritti a forza di gel, si era anche guadagnato una canzone tutta per lui: *Alex col gel*. Arrivava alle prove dell’orchestra col suo personale *bongò*. Poi, dopo le scuole medie, ha cominciato a lavorare, piccoli lavori saltuari. Ogni tanto veniva a scuola a trovare i suoi insegnanti ai quali non sa più se deve dare del tu o del lei. Un giorno mi dice che è confuso, non sa che fare, non gli va di continuare la scuola superiore, la vita del quartiere gli va stretta e vorrebbe studiare le percussioni. Lo metto in contatto con amici musicisti che praticano la musica africana e qualche mese dopo eccolo di nuovo a scuola, questa volta per invitarmi al saggio del Montevergini, ben lontano dal suo (nostro) quartiere. Naturalmente vado (con la solita complice, Marina. Anche lei è stata maestra di Alex). La sala è strapiena di gente, il palco di tamburi. L’incontro con Alex, lontano da scuola e dal quartiere, è diverso dal solito. Ci viene incontro, ci abbraccia, sprizza gioia e ci da decisamente del tu. C’è anche sua sorella più piccola e con lei torna nel gruppo degli amici musicisti. Io e Marina guardiamo Alex, che viene da un quartiere dove chi ha la pelle un po’ più scura viene appellato, in maniera dispregiativa, come «u marocchino» o, in alternativa, «u turcu», salire sul palco con il suo *djembè* africano, vestito con una casacca africana, per suonare ritmi africani e accompagnare la danza di due ballerine africane con la pelle nera nera. Cerchiamo di dirci qualcosa e commentare la situazione, ma i ragazzi cominciano a suonare, le pelli dei tamburi a vibrare, le ballerine a danzare. E allora non c’è più niente da dire: ancora una volta è magia.

Alchimie n. 4, n. 5, n. 6, n. 7, 8, 9… Quando qualcosa cambia!

E chissà quanto altro ancora. Perché penso a Giuseppe, bambino muto e sordo profondo che teneva il ritmo di base col tamburo basso; penso a Miriam, anche lei sordomuta, che inventò una frase ritmica poi divenuta il brano *Quando parla Miriam*; penso a Pietro che, vittima in un’altra scuola, di episodi di bullismo e giunto al punto di rifiutare il cibo, è stato uno dei cantanti solisti dell’orchestra (e ha ripreso a mangiare); Fede che in prima elementare piangeva se un bambino (maschio) la guardava e che oggi va al microfono a cantare con la stessa sicurezza di Shakira; Antonella che assomiglia a Biancaneve di Disney, che non si muoveva dalla sedia i giorni (pochi) in

cui veniva a scuola e che oggi suona tutte le chiavi d’inizio dei ritmi dell’orchestra, canta e, mentre canta… balla! (dimenticavo: e viene a scuola sempre… o quasi!); Giammarco, bambino autistico con ritardi nell’apprendimento che, interpretando la canzone di Pollicione, si aprì alla relazione e alla comunicazione verbale con i bambini dell’orchestra; Veronica e Martina che non parlavano mai e ora non fanno altro che chiedere di essere loro a cantare la canzone *L’albero*; Salvuccio, bambino con certificazione di disabilità, che durante la lettura delle frasi sulla paura che i suoi compagni avevano scritto per lo spettacolo musicale, si mette a suonare un ostinato sul tamburo basso e, quando la maestra gli chiede cosa stesse suonando, lui risponde: «Maè, è il cuore…»; l’altra Veronica, che invece dei neomelodici napoletani o di Giusi Ferreri, cerca su internet le canzoni africane e mi dice che a lei piace come cantano le donne in Africa; Natalia che quando abbiamo chiesto ai bambini perché secondo loro il pescatore della canzone di De Andrè sfama e disseta l’assassino, dice: «Perché forse pensa che tutti debbano avere un’altra possibilità…»; e poi Maria Pia, Domenico, Valerio, Margherita, Paola, e tanti altri, tutti in qualche modo cambiati avvicinandosi alla musica, alla magia e alla forza del tamburo, «lo strumento dell’anima che dà voce alla protocoscienza, ali alla mente, volo all’immaginazione».

***

All’indirizzo http://www.youtube.com/watch?v=vYXa0lU-Ck4 è disponibile**:** *Musica siciliana: Atropidi Sgattaiolati – Il cammino della musica.*
Questo filmato è stato realizzato da Andrea Zuin per il sito www.ilcamminodellamusica.it e contiene notizie sulla metodologia e le valenze educative del laboratorio, oltre a spezzoni di brani suonati dai bambini.

All’indirizzo http://www.youtube.com/watch?v=keRv3oMjVNY è disponibile *Tri Tri Tri – Atropidi sgattaiolati.*

All’indirizzo http://www.youtube.com/watch?v=jXpWKPm7CWY è disponibile *La tribù che balla.*

Il gelato

MA PERCHÉ TUTTÙ MA PERCHÉ TUTTÙ
MA PERCHÉ MA PERCHÉ MA PERCHÉ TUTTÙ
MA PERCHÉ TUTTÙ MA PERCHÉ TUTTÙ
MA PERCHÉ MA PERCHÉ MA PERCHÉ TUTTÙ

pèrche voglio mangià.....TU
pèrche voglio mangià.....TUTU
pèrche voglio mangià.....TUTUTU
pèrche voglio mangià.....(voci) GELATO!

e allora mangialo mangialo…….. SUBUTU
e allora mangialo mangialo…….. SUBUTU

mangialo mangialo mangialo te (crescendo)
MUNGIULU MUNGIULU MUNGIULU TU (crescendo)
mangialo mangialo mangialo te (crescendo)
MUNGIULU MUNGIULU MUNGIULU TU (crescendo)

mangia te mangia tu IL GELATO TUTTÙ
mangia te mangia tu IL GELATO TUTTÙ

ma perché tuttù ma perché tuttù
ma perché ma perché ma perché tuttù
MA PERCHÉ TUTTÙ MA PERCHÉ TUTTÙ
MA PERCHÉ MA PERCHÉ MA PERCHÉ TUTTÙ

Legenda:
minuscolo = tamburo solista
maiuscolo = tutti i tamburi
sillabe con vocale u = suono basso
sillabe con le altre vocali = suono acuto

PS: attenzione agli accenti spostati della parola perché!